



L'opportunità di una storia della teologia in Latinoamerica

Mariano FAZIO

Rettore della Pontificia Università della Santa Croce

In questo mio breve intervento vorrei iniziare salutando l'opportunità dell'opera che stiamo presentando. Una storia della teologia in Latinoamerica era un bisogno del mondo accademico. I due volumi già pubblicati riempiono uno spazio vuoto o semi vuoto. E ci auguriamo una prossima apparizione del secondo volume. Siamo abituati a sentir parlare dell'America Latina come il continente della speranza: più che di speranza si tratta di una realtà della massima importanza per la Chiesa Cattolica, almeno —ma non solo— dal punto di vista quantitativo. Essendo la ricerca teologica una parte importantissima della vita della Chiesa, è ovvio che la presente opera darà un contributo significativo alla vita ecclesiale latinoamericana, e di conseguenza, alla Chiesa universale.

Questo terzo volume si centra sul «secolo delle teologie latinoamericaniste», cioè sulla riflessione teologica nata o fatta dall'America Latina con pretese di latinoamericanità. Si potrebbe parlare molto sulla possibilità stessa di una teologia «latinoamericanista». Essendo la teologia una riflessione scientifica a partire dal dato rivelato, bisogna sottolineare il suo carattere universale. Dio si rivela a tutti gli uomini di tutte le epoche e di tutte le culture, offrendo una verità che trascende i limiti spazio-temporali. Ma al contempo, la verità rivelata si incarna nelle diverse epoche e culture, ed entra in un dialogo fecondo con le circostanze storiche. Se per teologia «latinoamericanista» intendiamo la riflessione scientifica basata sulla fede che tiene conto delle vicissitudini della vita latinoamericana, ci troveremo davanti ad una teologia incarnata che potrà essere di valido aiuto ai latinoamericani per trovare risposte alle loro domande ultime, sia sul piano esistenziale che su quello sociale. Ma se per «teologia latinoamericanista» intendiamo una riflessione che parte dall'analisi delle circostanze del subcontinente, e tenta di adeguare la verità universale a quel contesto storico, ci troveremo di fronte ad una concezione chiusa, particolaristica, che lascerebbe da parte le savie vivificanti che provengono dall'apertura all'universale.

D'altra parte, nel campo delle scienze della cultura, ci sono una quantità di influssi reciproci che non consentono di attribuire una origine geografica pura ed unica ad una corrente di pensiero. Se negli anni passati, ad esempio, si tentò di presentare Bartolomé de las Casas come manifestazione di un pensiero autenticamente americano fatto a partire dal grido provocato dalle ingiustizie subite dai più poveri, in controposizione ad una teologia accademica di matrice europea, come quella della Scuola di Salamanca, non va dimenticato che lo stesso frate domenicano godeva di un background teologico e culturale europeo, ed in particolare tomistico, che lo ha reso capace di clamare per la giustizia. Come anche hanno origine europea molti degli influssi presenti nella teologia della liberazione, dall'analisi marxista dei fatti sociali nei casi più estremi, alle idee della Teologia Politica o alla sociologia della Scuola di Francoforte. Inoltre, la maggioranza dei teologi latinoamericani ha studiato in Europa, e qui ha passato il loro tempo di formazione. Ma la stessa teologia europea, e più ampiamente la cultura occidentale, mette alcune delle proprie radici in territori extraeuropei. Quindi, bisogna capire bene cosa significa l'aggettivo «latinoamericanista»: o



apertura alla verità universale da una cultura specifica, o assolutizzazione di una cultura specifica con i conseguenti impoverimenti della verità.

Gli autori di questo volume, mi sembra, sono pienamente consapevoli di queste due possibili accezioni del termine «latinoamericanista», e hanno fatto una scelta, ognuno dalle proprie prospettive, a favore della prima interpretazione. Leggendo le sue pagine, il lettore potrà rendersi conto dell'importante lavoro svolto in America Latina in campo teologico. Potrà valutare i contributi che la riflessione fatta in Latinoamerica ha offerto alla scienza teologica, le sfide che la stessa riflessione suscita, e allo stesso tempo, con la serenità di giudizio che offre il passare del tempo e l'evolversi della storia, sarà capace di ridimensionare alcune scelte fatte con buone intenzioni, sí, ma troppo unilaterali o con poco rispetto al dato rivelato.

Sottolineavo la diversità di prospettive dei diversi autori dei capitoli, perché stiamo di fronte ad un'opera plurale, aperta, dove ogni autore esprime le proprie preferenze, sempre nel rispetto al Magistero. Gli autori non esitano a segnalare le deviazioni che si sono verificate nella riflessione teologica, criticando gli errori ma rispettando i teologi e tentando di comprendere le loro ragioni. Questo atteggiamento rispettoso dà all'intera opera uno stile dialogico e aperto, senza cadere in ambiguità dottrinali che toglierebbe chiarezza al tutto e toglierebbe anche efficacia alla sua finalità ultima, cioè quella di porsi al servizio della fede.

Il carattere plurale del volume si mette in evidenza anche dall'insieme delle voci che si fanno sentire. Il lettore avrà una visione completa degli attori della riflessione teologica. Prima si presenta il magistero pontificio sull'America Latina, dove si evidenzia l'interesse crescente dei Papi sulla Chiesa nel subcontinente, e molto in particolare durante i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II, ed il magistero della Gerarchia —privilegiando l'analisi delle conferenze generali dell'Episcopato Latinoamericano—. Poi si passa all'analisi delle diverse scuole teologiche e le riviste di teologia, ma anche si sente la voce del popolo latinoamericano attraverso lo studio della religiosità popolare, in uno dei capitoli che giudico tra i migliori di questa opera.

Non mancano in questo libro elementi di grande originalità. Basti menzionare l'approccio ecumenico, che apre al lettore cattolico un mondo abbastanza sconosciuto. Un altro elemento nuovo è lo studio della «cultura liberazionistica», cioè il riflesso nella letteratura, il cinema, la musica delle principali idee della teologia della liberazione, che hanno configurato una autentica cultura popolare negli anni 70 e 80 del secolo scorso. Lo studio della riflessione teologica della comunità ispanica degli Stati Uniti è un altro elemento originale e poco studiato fino ad adesso, come lo è anche il capitolo sulle teologie che girano attorno alla donna —teologia della donna, teologia femminista, «mujerista», ecofemminista— di così grande attualità, dove si pone di manifesto una grande varietà di posizioni teologiche, alle volte contrastanti tra di loro.

Il volume affronta anche il tema della teologia indigenista. Come si vede dalla stessa trattazione di questo argomento, stiamo di fronte ad una corrente in evoluzione, ancora non ben definita, che può presentare validi contributi alla riflessione teologica, ma che al



contempo offre alcune perplessità. Un'altra volta ci troviamo davanti alla scelta tra apertura all'universale o chiusura particolaristica. Le diverse culture indigene contengono valori umani e religiosi che non sono in contrasto con la verità rivelata. Sono i famosi «semi del Verbo» che gli evangelizzatori della prima ora hanno saputo cogliere nel loro giusto valore e che sono stati integrati nell'annuncio del Vangelo. Ma come capita in ogni cultura, anche quelle indigene hanno altri elementi che hanno bisogno di purificazione. È necessario evitare il rischio dell'assolutizzazione di aspetti relativi della realtà, come sono le culture umane. Non solo per motivi teologici, ma anche per ragioni antropologiche: una cultura che si chiude in se stessa è una cultura destinata a morire. Come ben scrive Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor*, «non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo qualcosa è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere» (n. 53). La teologia indigenista si presenta, dunque, come sfida per il futuro ecclesiale latinoamericano, e si avrà bisogno di teologi esperti in umanità e amanti della verità rivelata, capaci di potenziare i valori umani e religiosi delle culture autotone e di evitare i rischi della chiusura particolaristica.

Per finire, mi sembra importante sottolineare la scelta cronologica di questo volume. Si parte dal Concilio Plenario Latinoamericano, svoltosi a Roma nel 1899, sotto il pontificato di quel grande Papa che è stato Leone XIII. Scelta giusta, che onora l'impegno della Pontificia Comisión per l'America latina, che ha organizzato un congresso proprio per studiare questo evento, e che ne ha pubblicato gli atti in una edizione molto curata. Si chiude con la riunione plenaria della Pontificia Commissione per l'America latina, riunitasi l'anno scorso per riflettere sull'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America*.

Non mi resta che incoraggiare ai lettori a prendere in mano questa pregiata opera, che è un contributo scientifico alla vita ecclesiale dell'America latina. Le mie congratulazioni agli autori, ed in particolare al Prof. Josep Ignasi Saranyana, curatore della stessa e infaticabile ricercatore della Storia della Teologia. Grazie.

* * *

Cómo leer los documentos del episcopado latinoamericano

Cipriano CALDERÓN

Obispo Vicepresidente de la Pontificia Comisión para América Latina

En el marco de este encuentro con personas tan distinguidas y algunas tan competentes en el campo de la teología —veo en el auditorio algunos destacados profesores de diversos Centros de Estudios— quisiera referirme a una importante cuestión, que roza algu-